



Alessandro Testa

Dopo il secondo razzo

*Non si chiusero i suoi occhi
Quando vide le corna vicino,
ma le madri terribili
alzarono la testa.*

Federico García Lorca
"Lamento per Ignacio Sanchez Mejias" (1935)

Andoni Muñoz entrò sbadigliando nel Café de los Deportivos, salutando distrattamente i due camerieri in piedi dietro il bancone, intenti a pulire bicchieri e a sistemare le stoviglie per la giornata. Malgrado fossero appena le sei e mezzo, la Calle de los Descalzos fremeva di attività per la festa di San Firmino, cominciata il giorno precedente. I suoni della strada entravano nel bar attraverso l'ampia porta lasciata aperta e la tenda a nastri di stoffa multicolore lasciava intravedere le ombre dei passanti che si affrettavano in entrambe le direzioni.

"Andoni!" il più giovane dei baristi si sporse verso di lui, sorridendo. "E' bello rivederti dopo... tanto tempo" tossicchiò imbarazzato e riprese: "Ti do il solito?"

Il giovane annuì, poi infilò la mano nel taschino della camicia estraendone il pacchetto di sigarette e l'accendino. Tirò la prima boccata trattenendo a lungo il fumo, poi lo lasciò uscire insieme col respiro, gli occhi chiusi e il capo reclinato all'indietro. A trentacinque anni mostrava il pieno della sua giovinezza: non molto alto, era magro e muscoloso, con le vene delle braccia così gonfie da sembrare sempre sul punto di scoppiare. Indossava un paio di jeans scoloriti e sdruciti agli orli, con i brandelli di stoffa che carezzavano la punta delle scarpe da ginnastica. I capelli castani erano tenuti in ordine dal gel, acconciati in modo da lasciar scoperta la fronte e gli occhi, neri e intensi.

"Il caffè. Spero ti piaccia ancora"

"Grazie, Roberto. Sono certo che lo fate buono come sempre." Afferrò la tazza fumante con entrambe le mani, tenendo la sigaretta in bilico tra le labbra e raggiunse il tavolino più vicino all'entrata... Si era alzato alle quattro, e malgrado fosse abituato alle levatacce, i bagordi della sera precedente lo avevano alquanto provato. Di lì a due ore avrebbe corso davanti ai tori e doveva essere perfettamente sveglio se voleva superare indenne la prova: un solo caffè non sarebbe bastato, questo era sicuro.

Il barista gli portò un piatto con due dolci di mele cosparsi di zucchero e un bicco di latte. Andoni macchiò il caffè e addentò una pasta, lasciandola scivolare giù con un sorso. Era uno dei clienti più assidui del locale e a lui piacevano le pagine sportive dei principali quotidiani appiccate alla grande bacheca sopra il frigo dei gelati e i gagliardetti delle squadre di calcio a fare da contorno all'effigie di San Firmino. Gli piaceva la quiete del primo mattino, quando si fermava per una breve

colazione, ma anche il vociò del pomeriggio e le urla della piccola folla che si riuniva ogni domenica nella saletta del retro per guardare le partite in televisione.

In quel bar aveva brindato con gli amici all'acquisto del suo primo furgone. Due anni dopo, seduto allo stesso tavolo che occupava quella mattina, aveva siglato il contratto che lo avrebbe messo a capo di una società di trasporti.

Poi, una mattina, lei era passata di là.

Alle nove in punto di una domenica di settembre, era nel pieno di un'impegnativa partita di carte. Javier stava comunicando con lui nel linguaggio convenuto mentre gli avversari si scambiavano occhiate analoghe. Pablo e Txema erano sicuri di vincere perché finalmente, dopo mesi di sforzi, avevano decifrato il linguaggio segreto degli altri due. Andoni e Javier erano sicuri di vincere perché avevano recentemente cambiato i segnali. Il silenzio nel caffè era rotto solo dal sottofondo di canzoni della radio e dal rumore delle tazze che viaggiavano sul bancone.

Pablo aveva calato la sua carta, Javier ci aveva pensato su un attimo, poi aveva risposto, seguito da Txema che si era gettato sulla preda con un ghigno sinistro.

Poco prima di calare la carta, nell'istante in cui l'aveva alzata ancora un po' per darle lo slancio necessario perché cadesse sul tavolo col suono secco della vittoria, qualcosa lo aveva distratto: le strisce di stoffa si erano aperte e una figura si era sporta nel locale.

La carta era planata giù senza rumore, mentre la sua bocca si spalancava per lo stupore e il respiro gli si bloccava nel petto. Alla fine, anche gli altri giocatori si erano voltati per ammirare gli occhi più verdi che mai si fossero posati sulle pareti scrostate del bar, sui gagliardetti calcistici e sull'austera figura di San Firmino decapitato.

"Andoni! Allora è vero che sei tornato... diamine, potevi avvertirmi!"

L'uomo che lo aveva salutato con tanta enfasi afferrò una sedia e si accomodò di fronte a lui. Gonzalo Heras era il capo della Peña di San Jorge, l'associazione di devoti a San Firmino di cui Andoni faceva parte da sempre. Dopo aver rifiutato l'offerta di un caffè, si avvicinò ancora e gli parlò a voce bassa, quasi un sussurro.

"Come stai?"

"Bene, grazie."

Gonzalo sorrise: "Mi fa piacere. Tua madre mi aveva detto che forse avresti trovato il tempo per la festa, ma francamente non ci speravo" fece una pausa, abbassando lo sguardo sui disegni sbiaditi della tovaglia di cotone "non dopo..."

"Non dopo lo stupido duello, volevi dire."

"Già." Duello non era la parola che Gonzalo avrebbe usato per descrivere la mezz'ora di follia di un mese addietro, quando Andoni aveva inseguito Pedro Suarez seminudo lungo tutta Calle de San Francisco e poi nel parco della Taconera armato di coltello. La calda sera di giugno si era improvvisamente animata: urla, passi veloci e il suono delle sirene. Un gruppo di amici lo aveva bloccato a pochi metri dalla sua vittima, impedendogli di farsi giustizia ed evitandogli un disastroso incontro con la polizia.

"Ho pensato che questa fosse l'occasione migliore per tornare, per rimettere piede in strada."

"Hai ragione." Gonzalo fece una pausa imbarazzata, quindi riprese "E' vero che vuoi incontrare Pedro?"

Una smorfia ruppe la simmetria del suo viso. "Gli ho scritto una lettera."

"Non avrai intenzione di..."

Andoni lo fermò con un gesto della mano: "Quello che voglio fare con lui riguarda solo me, chiaro?"

"Certo, certo... Solo spero che riusciate a rimediare, a ritrovare l'amicizia che vi legava."

Il giovane non rispose. L'uomo gli posò una mano sul braccio abbronzato: "Ricorda che la Peña ha sempre un posto per te."

"No... ho solo voglia di correre l'encierro e tornarmene a casa."

“Ma i ragazzi saranno...”

“I ragazzi” Andoni usò una mano per staccarsi di dosso quella di Gonzalo “possono andare a farsi fottere: sapevano tutto ma non mi hanno mai detto nulla. Mai nemmeno un accenno, un’allusione... ma che cazzo di compagni sono?”

Gonzalo cambiò espressione, passando rapidamente dal gioviale all’offeso: “Ora sei ingiusto, non puoi dar loro colpe che non hanno.” Si alzò lentamente, con gravità; era di nuovo il capo dell’associazione e non più l’amico.

“Loro non sapevano come dirtelo, non sapevano come fare... tu invece eri troppo preso dalla tua compagnia, troppo assorbito dal tuo lavoro per... insomma non devo certo dirti cosa accade a una donna bella come Miren se viene trascurata!”

Andoni bevve l’ultimo sorso di caffè e fece cenno al barista di portargliene un altro: “No, non hai bisogno di dirmelo” si pulì la bocca col tovagliolo e glielo puntò al petto “lo so fin troppo bene come ci si sente a essere presi in giro da una città intera.”

“Andoni...”

“Vaffanculo. Vaffanculo a te e a tutta la Peña.”

“Va bene, vedo che non sei in grado di ragionare, perciò ti lascio solo. Se però cambi idea, sai dove trovarci.”

“Sì, all’inferno.”

Vedere Miren e innamorarsene era stato un tutt’uno. Andoni l’aveva corteggiata, affascinata, sedotta e infine convinta a stabilirsi nel suo appartamento di Calle de Ochagavía con la stupenda vista del Parque de los Enamorados. Lei aveva riempito la sua vita con quegli occhi verdi e la sua risata, l’aveva resa allegra e imprevedibile. Per un po’ l’impresa di trasporti era passata in secondo piano; andava ogni sera nel ristorante nel quale lei lavorava come direttrice e cenava osservandola sorridere agli altri, pregustando il sorriso intenso e speciale che gli avrebbe riservato quando fossero stati soli. A volte ci portava anche gli amici della Peña di San Jorge.

Pedro Suarez era uno dei più intimi; si conoscevano dall’infanzia e avevano condiviso numerose esperienze. Due amici non avrebbero potuto essere più diversi: Andoni aveva un carattere incendiario e la volontà decisa mentre Pedro, biondo e alto, si faceva sempre trascinare dagli altri e raramente si imponeva nel gruppo. I due si vedevano nei fine settimana e spesso partivano per brevi viaggi, a pesca in mare o in campeggio. La sera in cui lo aveva portato al *Campo Pequeño* per fargli conoscere Miren, Pedro le aveva stretto la mano e aveva scherzato con lei sul carattere di Andoni. Avevano brindato insieme e una volta fuori gli aveva fatto i complimenti.

I giorni trascorrevano leggeri e intensi, Miren sembrava sempre più innamorata e lui sempre più felice. Gli amici riempivano la casa e il ristorante, Pedro era spesso presente. Col lavoro che si faceva sempre più pressante, Andoni gli chiedeva spesso di dare un passaggio a Miren o di portarle questa o quella cosa. Si incontravano alle riunioni della Peña e al ristorante. La compagnia di trasporti si era ingrandita, gli affari prosperavano e quando riuscì ad aggiudicarsi una commessa con la Francia dovette trasferirsi a Nancy per quasi un mese. Miren avrebbe voluto seguirlo ma aveva il suo ristorante da mandare avanti e alla fine le cose andarono come dovevano.

Andoni aprì l’ufficio in Francia e Miren rimase a Pamplona; Pedro gli promise che si sarebbe occupato di lei personalmente.

E così aveva fatto.

“Sono quasi le sette, ormai manca poco.”

Andoni annuì porgendo al barista il piattino dei dolci e si scrollò le briciole dai jeans. Il doppio caffè lo aveva svegliato del tutto, ora aveva solo voglia di correre l’encierro per levarsi di dosso tutto il peso di un passato ancora troppo doloroso. Mise una mano nella tasca dei jeans e sentì le dita stringersi intorno alla stoffa del pañuelo rosso che avrebbe allacciato intorno al collo prima di

correre davanti ai tori. Spinse ancora la mano e raggiunse il fondo, incontrando la fredda resistenza del vetro. Soddisfatto, tirò un sospiro e fece un cenno al barista.

“Roberto!”

Il giovane lasciò lo straccio col quale stava pulendo il frigo dei gelati e si avvicinò.

“Portami una caraffa di vino rosso... e due bicchieri.”

“Subito?” il suo tono lasciava trasparire lo stupore per quella richiesta.

“Sì. Aspetto un amico e voglio bere con lui.”

Rimasto nuovamente solo, tornò a fissare la sua tazza di caffè; rimase immobile mentre il cameriere posava la brocca da un quarto e i bicchieri, facendo a stento un gesto sol capo.

Quando la tenda si aprì, quasi come se lo avesse già visto arrivare attraverso il muro del bar, Andoni alzò lo sguardo verso l'uomo alto e biondo, vestito come lui di bianco e col pañuelo rosso annodato al collo.

Pedro esitò un attimo, come combattuto tra il desiderio di scappare di nuovo in strada e la voglia di sedersi allo stesso tavolo con l'amico di sempre.

Le cose a Nancy erano andate bene ma a rilento. L'apertura della nuova sede aveva richiesto una serie infinita di documenti, richieste e certificati, poi i colloqui con le banche locali e infine, con quasi due settimane di ritardo sulla data prevista, l'agognata inaugurazione della *Navarra Trucks*, con tanto di nastro tagliato, rinfresco, varo dei sei autoarticolati rossi con la scritta bianca e il suo nome, Andoni Muñoz Leto, scritto con caratteri arabescati sui portelloni posteriori. Dopo la partenza del primo convoglio per La Coruña, aveva dato disposizioni agli impiegati locali e finalmente si era rimesso in viaggio per Pamplona. Tutto quel tempo passato da solo lo aveva consumato: la preoccupazione per la notevole esposizione economica che si era accollato con le banche, l'incertezza per un'impresa che prometteva bene ma che avrebbe potuto anche fallire miseramente lasciandolo nei guai, la solitudine e la permanenza forzata in una città sconosciuta erano state pesanti da sopportare ma ce l'aveva fatta pensando a quanto sarebbe stato bello rivedere Miren. Si sentivano ogni giorno più volte, la sera parlavano a lungo di come erano andate le rispettive giornate e la mattina si davano il buongiorno, ma sentirla fra le braccia era qualcosa che non si poteva sostituire con la voce. Il suo profumo era dappertutto, lo sentiva nell'ufficio e per strada e gli sembrava quasi di impazzire.

Aveva guidato come un matto, cercando di accorciare il più possibile il viaggio e la distanza che lo separavano da lei. La sera prima le aveva promesso che si sarebbe fermato per riposare, ma all'ultimo aveva rinunciato alla sosta e aveva rischiato il colpo di sonno pur di arrivare la sera stessa.

Ricordava ancora le luci di Pamplona, il caldo soffocante e la gente in strada che passeggiava nelle calli e nei parchi alla ricerca di un po' di fresco. Ricordava la finestra illuminata del suo appartamento, l'ombra di Miren dietro la tenda... aveva fatto le scale di corsa e aperto la porta tremante di desiderio, era corso in camera e l'aveva vista, bellissima come sempre.

Insieme a Pedro, nudo come lei, avvinghiati in un amplesso di sudore e gemiti, pieno di una lussuria che per poco non lo aveva ucciso sul colpo.

Miren non aveva fiatato. Dopo essersi rivestita in fretta, era corsa fuori di casa.

Pedro era rimasto nudo, accovacciato sulla sponda del letto come un lottatore greco in attesa del suo turno. Con una voce che lui stesso non sapeva di possedere, gli aveva ordinato di vestirsi e mentre l'amico indossava i calzoncini di lino e la camicia bianca era corso in cucina e aveva scelto il coltello più grosso e affilato, quello che usava per il filetto di manzo, e lo aveva inseguito giù per le scale, poi lungo Calle de San Francisco e infine nel parco, dove un gruppo di conoscenti lo aveva fermato prima dell'arrivo della polizia, messa in allarme da Miren.

“Siediti, Pedro.”

Suarez rimase in piedi ancora qualche attimo, guardandosi intorno come per capire quanto fosse al sicuro nel bar, quindi si strinse nelle spalle e afferrò una sedia. Prese posto di fronte all'ex amico, in modo da avere tutto il tavolino nel mezzo e non si accostò troppo, lasciandosi aperta una veloce via di fuga. Dopo un lunghissimo minuto di assoluto silenzio, nel quale si fissarono negli occhi senza che nessuno dei due abbassasse per primo lo sguardo, Pedro mise le dita nel taschino della camicia e tirò fuori un foglio piegato in tre parti, posandolo sul tavolo, dietro la brocca e tra i due bicchieri.

“Cos'è?” chiese Andoni allungando la mano per scostare la brocca.

Pedro gli puntò un indice al viso. “E' la lettera che mi hai scritto la settimana scorsa.”

“Ah... come mai l'hai portata?”

“Perché mi riesce difficile credere che tu, dopo aver tentato di macellarmi, ti sia risolto a incontrarmi in maniera pacifica.”

“Tutto quello che ho scritto è vero... altrimenti ti avrei incontrato in un vicolo buio di notte, no?”

L'amico non sorrise alla battuta. Andoni si rese conto che era ancora molto spaventato allora gli allungò uno dei bicchieri già riempiti di vino rosso.

“E' vero, ho cercato di ucciderti e se non mi avessero fermato lo avrei fatto davvero. E' anche vero che trovarti nudo tra le gambe di Miren non è stato molto bello, per me almeno.”

“L'avevi lasciata da sola, tutto quel tempo, io...” bevve un sorso di vino, pulendosi poi le labbra col dorso della mano ossuta “Io me ne ero innamorato dalla prima volta che l'avevo vista nel suo ristorante. Ho cercato di resistere e finché c'eri tu era facile.”

“Poi sono andato a Nancy...”

Pedro avvicinò la sedia e scostò la brocca per sistemare le sue lunghe braccia sul tavolo. Il bicchiere era completamente vuoto e l'effetto del vino cominciava a vedersi sul suo viso arrossato: “Non è questo il punto! Avevi iniziato a trascurarla già prima di partire. Non te ne rendevi conto, ma facevi sempre più tardi, eri preso dai tuoi pensieri e se questo poteva andare bene con me che ti ero amico, con una donna come lei no.”

Andoni bevve un sorso del suo bicchiere e rifletté: aveva commesso il gravissimo errore di anteporre il lavoro ai sentimenti. Miren era una donna libera e moderna, capace di badare a se stessa e perfettamente in grado di capire cosa voleva. L'averla lasciata così era stato un suo errore, e l'altro ne aveva approfittato.

“E pensare che ti chiedevo anche di accompagnarla, di farle questo o quel favore... ti ho perfino pregato di comprarle dei fiori!”

“Andoni, io...”

“Lascia stare. Beviamo ancora un po'. Sei pronto per la corsa?”

Il riferimento all'encierro sembrò tranquillizzarlo. “Lo sono, lo sono. Hai visto i tori?”

“No.”

“Beh, quest'anno sono davvero forti... secondo me li gonfiano con gli steroidi, hanno muscoli dorsali che le banderillas rimbalzeranno.”

Andoni annuì. In quel momento il pensiero dei tori non occupava la cima dei suoi pensieri: contrariamente a quanto aveva sperato, la vista dell'amico gli aveva riportato alla mente immagini che non riusciva a cancellare. Rivide la scena di una domenica mattina, un letto sfatto e loro due nudi e sudati, accarezzarsi dopo un amplesso disperato e incredibilmente carnale, sporchi l'uno dell'altro; si erano guardati a lungo senza parlare, cercandosi con le mani e sfiorandosi delicatamente, quasi fossero fatti di vetro. Alla fine, lei gli si era accoccolata addosso e si era addormentata così, nuda e felice, mentre lui era rimasto sveglio a guardare il sole dalla finestra, incapace di rilassarsi.

La bellezza, la gioia erano talmente fragili che ne aveva paura ogni volta che le provava.

Poi la scena cambiò improvvisamente.

Miren era sempre nuda sullo stesso letto, a quattro zampe mentre Pedro le entrava da dietro afferrandole i seni con le mani. Li aveva visti e immortalati per sempre in quell'immagine, due

amanti con gli occhi chiusi alla ricerca del piacere più perverso e sporco; sentiva ancora il rumore del letto, il cigolio della rete, i gemiti dell'amplesso, le parolacce sussurrate e i rumori della strada che arrivavano dalla finestra, quasi che il mondo non si curasse di quella tragedia.

"... e forse i toreri di quest'anno non saranno tutti all'altezza. Ma mi ascolti?"

"Sì, Pedro, ti ascolto."

"Mi sono lasciato andare, scusa. Credo tu volessi dirmi qualcosa."

Andoni finì il secondo bicchiere. La leggerezza dell'alcol stava spazzando la frenesia del caffè, sentiva la sua faccia aprirsi in un sorriso vuoto ma non gliene importava poi molto, al punto in cui erano.

"Tu e Miren... siete ancora insieme?"

Pedro diede un ultimo sorso "Sì."

"Sta da te, vero?" Era una domanda inutile, sapeva già tutto di cosa era accaduto dopo: il trasloco, la casa dell'ex amico che aveva accolto la donna, la vita che un tempo era stata sua ora allietava un altro amante.

"Sì. E..."

"E...?" Andoni allungò il collo verso di lui come per esortarlo ad aggiungere ciò che voleva sentire. Pedro rimase un attimo a fissarlo negli occhi, in silenzio, poi aggiunse.

"E fra tre mesi ci sposiamo."

La sua risposta, fredda e amara, arrivò in un sussurro: "Fate in fretta" disse affrettandosi ad aggiungere "scusa, scusa. Sei l'unica persona che abbia mai chiamato amico e averti perso in quel modo mi ha fatto male, forse più che perdere Miren."

Pedro tirò un sospiro: "Io non sono orgoglioso di tutto quello che è successo, ma è successo e non ci si può far nulla, no?"

Andoni lo fissò intensamente, tanto che l'altro si chiese se non fosse sul punto di saltargli addosso. C'era in quegli occhi neri una rabbia profonda mista al dolore e non era chiaro cosa avrebbe prevalso alla fine.

"No, non ci si può far nulla."

Il fiato che aveva trattenuto uscì violentemente dal petto di Pedro. Continuarono a fissarsi in silenzio, poi Andoni aggiunse.

"Non mi va di averti lasciato in quel modo... certo ne avevo il motivo, ma la nostra amicizia forse merita qualcosa di meglio."

"E sarebbe?"

"Sarebbe che tra noi è finita, però vorrei farlo da uomo, da ex amico, senza violenza, senza rancore inutile. Miren è tua perché hai saputo tenerla, io ho sbagliato tutto e ho già il mio peso da portare."

Il vino era finito, forse ci sarebbe voluto un altro quarto, ma ormai lo scoppio del primo razzo era vicino. Si alzò lasciando sul tavolo una banconota e alcune monete, fece un cenno di saluto a Roberto e tirò fuori il pañuelo annodandoselo al collo.

Pedro si era alzato a sua volta, pronto per la corsa, ma non accennava a muoversi: "Andiamo?" gli chiese indicando la porta del locale e la strada nella quale i partecipanti all'encierro si stavano già affrettando. Pedro infine si mosse e i due uscirono in strada. Calle de Santo Domingo distava poche centinaia di metri e quando arrivarono all'ingresso dell'encierro la folla di giovani stava cantando intorno alla Statua di San Firmino adornata di numerosi pañuelos. Mancavano pochi minuti all'inizio, così i due si portarono verso la salita di Santo Domingo, dove sarebbe iniziata la corsa. Dopo averla percorsa tutta, imboccarono Calle Mercaderes: lì avrebbero atteso i tori e cominciato a correre quando fossero stati abbastanza vicini. La regola diceva che non si poteva correre a più di 50 metri di distanza dai tori.

La folla dei corridori era multicolore, ognuno con la maglia della Peña di appartenenza con l'aggiunta di un cappello o una fascia annodata in vita. Tutti aspettavano il primo razzo, che alle 8 in punto avrebbe segnato l'inizio dell'encierro con l'apertura del Corral de Santo Domingo.

“E’ bello averti rivisto!” disse Pedro, urlando per sovrastare il chiasso della folla. Numerosi curiosi, turisti e reporter si erano accalcati a ridosso delle transenne di legno che delimitavano il percorso. Toccare i tori in corsa era severamente vietato ma quella era una regola puntualmente violata.

Andoni annuì: “Non ti chiederò mai scusa, però: se non mi avessero fermato ti avrei davvero ucciso e non mi pento di averci provato!” Il rancore che gli macerava la carne era insopportabile. Non avrebbe mai più potuto guardare una donna senza pensare a quanto si era sentito umiliato quella sera di giugno, non avrebbe mai più potuto giacere con nessuna senza provare quella fitta al ventre che lo prendeva ogni volta che pensava a Miren e a ciò che gli aveva fatto.

Miren si era sentita abbandonata e questo era un fatto; lei avrebbe però potuto farlo diversamente, metterlo di fronte alla scelta fra lei e il lavoro, senza umiliarlo nella sua stessa casa. Pedro, invece, era il suo migliore amico, un fratello e forse anche di più. Non avrebbe mai dovuto fargli un torto così grande, era stato come ricevere una pugnalata alla schiena.

Ma quel colpo non lo aveva ucciso. Lo aveva reso più forte e cattivo.

“Andiamo verso la curva?” chiese a Pedro cercando di nascondere la vampa di odio che lo aveva assalito. L’amico annuì e si incamminarono verso la curva a gomito che immetteva in Calle Estafeta, uno dei punti più pericolosi dell’intero percorso perché lì i corridori e i tori rischiavano sempre di cadere sulle pietre rese scivolose dal caldo e dall’umidità della notte. I due si piazzavano sempre in quel punto per poter vedere i tori scendere di corsa verso di loro, e si muovevano solo quando erano vicinissimi. La corsa durava al massimo tre minuti ma quei pochi metri che portavano verso la Plaza de Toros sembravano interminabili.

Il suo ex amico, l’uomo che lo aveva gettato in quell’inferno, camminava davanti a lui facendosi strada tra i corridori in attesa; la sua andatura si andava facendo sempre più insicura, a tratti barcollante ma Pedro non sembrava farci caso. Un sorriso amaro ruppe la cupezza del viso di Andoni.

“Tutto bene?”

“Sì, Andoni... mi gira un po’ la testa ma dev’essere stato il vino. Forse non dovevamo bere così tanto a stomaco vuoto.”

“Ti passerà fra un attimo, quando vedrai i tori ti verrà tanta di quella paura che ti metterai a volare!”

I due risero rumorosamente, abbracciandosi ma senza stringersi, semplicemente sostenendosi con le braccia. Dalla curva si vedeva la sommità di Calle Mercaderes e la discesa che avrebbe portato i tori verso di loro. Alle otto in punto, l’esplosione del primo razzo coprì il suono delle bande che suonavano percorrendo le strade laterali del Casco Viejo e d’un tratto occhi e orecchie di tutti furono puntati verso la strada.

“Andoni...” Pedro si era appoggiato al portone di un vecchio palazzo che si apriva proprio nella curva. Il viso era pallido, sudato e le pupille si stavano dilatando. Andoni gli si avvicinò, prendendolo per le spalle.

“Ti senti male, vuoi uscire?”

“No... solo...” Il secondo razzo esplose, annunciando l’uscita di tutti i tori dal *Corral*. Andoni si voltò verso la strada e vide la gente lanciarsi nella folle corsa. Il primo Miura scollinò scivolando leggermente verso la palizzata, nel tentativo di colpire un gruppo di giovani che correva voltandosi verso di lui e incitandolo. Ben presto arrivarono anche gli altri tori e calle Mercaderes si trasformò in una bolgia.

“Dai, presto!” Andoni strattonò Pedro che si mosse con eccessiva lentezza: i tori erano a meno di duecento metri e fra poco avrebbero dovuto iniziare a correre per precederli senza essere raggiunti. Non potevano pensare di correre tutto l’encierro, ma si sarebbero fermati alla fine di Calle Estafeta.

Il primo toro, un animale enorme dal mantello chiaro pezzato di tutte le sfumature del marrone, puntava dritto verso di loro. Prese Pedro per un braccio e iniziò a percorrere la curva.

Il sonnifero mescolato al vino stava agendo con tempismo perfetto, pensò mentre giravano lo stretto gomito tra i palazzi. Nel giro di pochi metri i tori sarebbero stati troppo vicini e allora lo avrebbe mollato, gettandosi di lato e aspettando che le bestie inferocite colpissero Pedro, passando poi sopra il suo corpo inerme. Quando aveva scritto all'amico pregandolo di incontrarlo al Café de los Deportivos prima dell'encierro aveva ancora in mente di ammazzarlo con le sue stesse mani, magari con la pistola che usava per difesa personale. Poi, dopo aver chiuso la busta, aveva preso il solito tranquillante che usava per poter dormire senza essere assalito dagli incubi e dalla rabbia. In quel momento aveva avuto l'idea, semplice e terribile, che gli avrebbe potuto risparmiare di sporcarsi le mani col sangue di un traditore e perfino di pagare le logiche conseguenze del gesto.

Pedro non si reggeva in piedi, si muoveva spinto dagli altri corridori, sballottato di qua e di là come un pupazzo. I tori erano ormai a meno di cento metri e nel giro di pochi secondi sarebbero stati vicinissimi. Le urla e le incitazioni degli spettatori erano al culmine, un'isteria collettiva che sarebbe finita di lì a un minuto. Andoni lasciò la presa e osservò l'amico allontanarsi, spinto da un gruppo di corridori con lo stemma della Peña di Araitasuna; non voleva scappare, voleva godersi il momento in cui gli animali avrebbero travolto Pedro facendone scempio.

Lo fissò in volto, sorridendo affinché capisse da chi gli arrivava la morte. Pedro sgranò gli occhi, cercando disperatamente di restare in piedi e quando incrociò il suo sguardo aprì la bocca e disse qualcosa.

Il rumore della folla e il sordo vibrato degli zoccoli impedivano di sentire, ma Andoni capì ugualmente leggendo le labbra dell'ex amico.

Miren.

Bambino.

Aspetta.

I tori erano a venti metri, i corridori si stavano allontanando e Pedro si trovava nello spazio vuoto tra i due gruppi. Continuava a barcollare ripetendo le stesse parole.

Andoni tirò fuori tutto il suo fiato in un urlo disperato, un urlo che sembrò coprire per un attimo tutto il resto; si gettò nuovamente in strada allungando le braccia per raggiungere l'amico che si era nel frattempo abbattuto al suolo come un sacco vuoto. Qualcuno lo spinse e qualche altro lo urtò con un violento calcio, mandandolo in avanti e facendogli perdere l'equilibrio.

Il primo toro infilò la curva con eccessiva foga, scivolando pesantemente e urtando lo steccato; la sua smorfia di dolore e rabbia, sottolineata da un bramito assordante, fu coperta dalle urla dei corridori che erano stati travolti. Andoni si rialzò e raggiunse Pedro, e quando si voltò verso la strada, vide due tori, neri come quella notte di giugno, arrivargli addosso.

Non poteva scappare, non poteva spinger via Pedro; si limitò a coprirlo col suo stesso corpo cercando di rotolare di lato prima che gli zoccoli e le corna li colpissero. Evitò il primo animale, troppo impegnato nell'incornare un altro corridore, ma il secondo lo prese in pieno proprio mentre spingeva l'amico verso lo steccato.

Poi arrivò il secondo e il terzo rallentò per incornarlo.

Il quarto scalciò violentemente, ma ormai non poteva dargli più morte di quanta non ne avesse già ricevuta. Il sangue di Andoni si sparse tra le pietre lisce e umide di Calle Estafeta, mescolandosi alla polvere e agli escrementi dei tori appena passati.

Il terzo razzo esplose indicando l'arrivo degli animali nella Plaza de Toros; subito dopo partì il quarto e ultimo razzo per annunciare la fine dell'encierro.